

Milioni di cittadini in piazza

Un 25 aprile nel segno dell'unità contro il terrorismo

In tutta Italia manifestazioni, cortei, incontri popolari - «Non regaleremo a nessuno trent'anni di lotta per la democrazia»

La presenza unitaria dei lavoratori e delle masse popolari in migliaia di assemblee e di incontri in piazza ha segnato la giornata di ieri, trentatreesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Riconfermando gli ideali della Resistenza, milioni di cittadini si sono anche espressi con ferma determinazione contro l'inaccettabile ricatto avanzato dai terroristi alla vigilia di una data così significativa per la Repubblica italiana.

mossa dall'ANPI, dal Comitato antifascista e dal Comune, ha visto molti lavoratori, giovani, donne di ogni orientamento politico. A Terzi un corteo, aperto dalla banda cittadina seguita dalle autorità politiche, civili, militari, religiose, ha sfilato per il centro dopo aver reso omaggio al monumento ai caduti alla Resistenza.

stare, in occasione del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno, «la ferma volontà» di difendere la democrazia. In tutta l'isola si sono avute decine e decine di manifestazioni. Le più rilevanti a Sassari, a Sanluri Stato, a Orgosolo, a Nuoro.



MILANO - Un'altra veduta di piazza del Duomo durante la grandiosa manifestazione unitaria

Imponente manifestazione unitaria a Milano

Una folla enorme ha accolto il corteo riempiendo piazza del Duomo - I discorsi di G.C. Pajetta, Aniasi, Squeri. Applausi a Longo presente sul palco - La continuità della lotta antifascista con le conquiste del movimento operaio

Dalla nostra redazione MILANO - «La democrazia ci battezza», ha detto il presidente del Consiglio, ma i partiti non si tratta. Sono le 15 in punto, la testa del lungo corteo si è appena mossa e subito si levano perentorie, in un coro pieno di passione e di rabbia, le parole d'ordine di questo 25 aprile. E' una folla enorme, il popolo di Milano. E' sceso nelle strade, sono venuti in piazza del Duomo a rispondere all'intimidazione e al ricatto dei terroristi.

Non è possibile frenare la commovente. «Contro il terrorismo, contro la violenza, ora e sempre Resistenza». Le migliaia di voci in coro annunciano i comunisti dietro gli striscioni delle sezioni territoriali, delle cellule di fabbrica, dell'organizzazione giovanile. Vengono poi socialisti, repubblicani, associazioni partigiane accolti da un identico e certo non formale entusiasmo. E' un'infinita la gente non ancora arrivata in piazza Duomo quando Tino Casali, presidente del Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, introduce la serie degli interventi.

La parola tocca poi ad Aldo Aniasi (PSI) che è presente a nome della Federazione italiana delle associazioni partigiane. Il suo è un invito a non cedere, in questo difficile frangente, allo scoramento, a non rinunciare alla lotta, a non cadere nella tentazione di identificare lo Stato con qualcosa che è diverso da noi, come qualcosa che non ha il coraggio di difenderci. «Senza una forte tensione morale - sostiene - non si vince la crisi, non si batte il disegno eversivo».

Carlo Squeri (DC) è in piazza Duomo per rappresentare la Federazione italiana dei volontari della libertà. Rammenta la ripugnanza di coloro che hanno voluto allora per davvero contro le brigate nere, contro le belve naziste. Ricorda poi il significato del monito di Calamandrei «ora e sempre Resistenza»: riaprire il dialogo della ragione, cercare ciò che unisce e non ciò che separa.

Giuseppe Ceretti ammantano di sigle rivoluzionarie dai combattenti d'allora. «Siamo stati i combattenti della ragione e della speranza, che hanno avuto fiducia negli altri italiani, che hanno cercato nel profondo delle tradizioni la forza per andare avanti». Quando conclude questo pensiero dicendo «non siamo mai stati un manipolo di disperati» è accompagnato da un lungo, caloroso battimani d'assenso. Guardare alle conquiste passate e difenderle, per poter costruire davvero una società nuova che, dice Pajetta, invita a non sottovalutare le conquiste fatte dal movimento operaio in questi trent'anni.

«Perché vi ricordo tutto questo? Perché abbiamo fiducia in quello che c'è, perché vogliamo avere la certezza in quello che sarà domani». L'ultima riflessione è sull'unità, un'unità che ha radici profonde, come dimostra questa piazza piena; un'unità, continua Pajetta, che significa anche avere il coraggio di parlarci chiaro. E parlarci chiaro in questo momento significa decidersi, mettersi da una parte o dall'altra, senza tentennamenti, o con i terroristi o con la democrazia.

In piazza San Marco bandiere rosse e bianche

I discorsi di Lama, Signorile e Tina Anselmi - «Testimoniare che l'Italia vuole continuare a vivere e rinnovarsi»

Dal nostro inviato VENEZIA - Cosa scegliere, come, per spiegare questo 25 aprile «diverso», straordinario, nella gran luce di San Marco? I partigiani, i lavoratori, i giovani, sono venuti a migliaia, da tutto il Veneto. Trentamila almeno, probabilmente molti di più. I cortei si susseguono fin dalle prime ore del mattino, si incrociano nelle strette delle calli, sfociano nella piazza. Per più di un'ora è tutto un fluire di bandiere: rosse, bianche, tricolori, ma così tante in una sola manifestazione.

altri cortei, bandiere rosse dei partiti operai e bandiere bianche con lo scudo crociato mescolate insieme, per una manifestazione così importante. Ecco, proprio nella piazza, in mezzo alla folla, si coglie il senso di questo 25 aprile «diverso». Con i vecchi partigiani, con i lavoratori di Porto Marghera, con i cittadini di tutta la Regione si vedono famiglie intere, bambini con le loro mamme. La gente non si lascia rinchiudere nel bunker della paura, pretende di continuare a vivere, ad essere protagonista.

«Identica barbarie» In ultimo parla Tina Anselmi, non il ministro, ma la partigiana veneta, l'amica personale di Moro. Un discorso teso pieno di grinta: «Questo forse non è il paese che avevano sognato nelle notti in montagna. Ma come non c'è spazio per il fascismo così non può esserci posto in questo paese per il partito armato che non vuole la libertà, e si affida non al coraggio ma alla spietatezza dell'assassino». Dice ancora: «Ho abbracciato adesso un compagno partigiano al quale la barbarie nazista ha tolto la luce degli occhi, così come la barbarie delle BR vuol togliere oggi ad Aldo Moro la luce della coscienza intellettuale e morale».

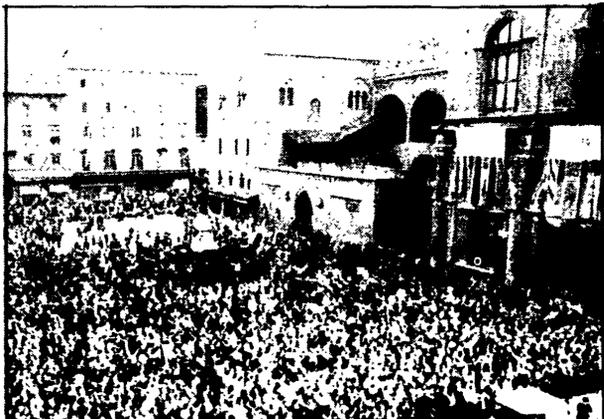
Un simbolo di civiltà Sul palco si allineano i mediachieri delle formazioni partigiane, i gonfaloni dei Comuni, Belluno, Treviso, si fregiano della medaglia d'oro e così il labaro dell'università di Padova, l'università di Cuneo, di Marzulli, di Meneghetti. Il Veneto ha voluto ritrovarsi unito, in questo suo capitale che è un simbolo di civiltà, sfregiato di recente dal terrorismo omicida. Istituzioni, sindacati, partiti, associazioni artigiane: con loro, con le decine di migliaia di cittadini, ci sono reparti in formazione delle tre armi e delle forze dell'ordine.

«Moro è vivo - è tutta la DC» gridano i giovani democristiani. «La Resistenza continua - la Resistenza è unita» risponde un altro coro. Se ne ha un segno visibile in fondo alla piazza, dove avanzano ancora ondeggiando

«La libertà esiste in Italia. La democrazia politica è stata mantenuta. Nessuno è in carcere per le sue idee. Persistono invece inestinguibili in que. Ma il rinnovamento passa attraverso la democrazia, la partecipazione: ciò che le brigate rosse vorrebbero distruggere in un bagno di sangue. Alla fine del tunnel vi sarebbe una spietata dittatura o, come alternativa, una nuova guerra civile». L'appello di Lama ai lavoratori, ai giovani, agli intellettuali si fa pressante: «Sconfiggere ogni tentazione di disimpegno, testimoniare che l'Italia vuol continuare a vivere, per cambiare l'economia e l'intera società». E' un filo che lega tutti i discorsi. Claudio Signorile, vice segretario del PSI, dice: «La forza della democrazia italiana sono le grandi masse popolari. Non abbiamo paura

Bologna: testimonianza di unità e di fermezza

Migliaia di cittadini in corteo - Sfilano insieme giovani, soldati e partigiani - 270 mila firme contro il terrorismo



BOLOGNA - Una folla imponente ha partecipato all'incontro popolare di piazza Maggiore

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Un'autentica fiutana di popolo, alla Montagnola, lungo via Imerio e in piazza 8 agosto, si è raccolta già molte tempo prima della formazione del corteo attorno ai reparti dei carabinieri, della marina, dell'esercito e dell'aeronautica, alle formazioni partigiane dai nomi gloriosi, agli striscioni con le cifre ammonitrici dei caduti e dei deportati, ai gonfaloni dei Comuni, ai labari delle associazioni partigiane e combattentistiche, alla sfilata, iniziata puntualmente alle 10, di un corteo di più di un'ora, tra gli applausi di due ininterrotti ali di folla.

questo non lo si vedeva da tempo. Questa città, e la sua gente, rispondono con vigore alla criminale offensiva contro la democrazia: 270 mila firme raccolte in calce alla petizione contro la violenza e il terrorismo lanciata dal comitato unitario per l'ordine democratico. Una campagna condotta con sistematicità, nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, che ha segnato un'impennata decisiva proprio in quest'ultimo periodo. «Riflettano su questa scelta - ha detto il sindaco Zangheri - coloro che parlano di repressione. Su questo consenso non sulla repressione, si fonda la salvezza degli ordinamenti democratici». Insieme a numerosi alti ufficiali delle forze armate, è intervenuto ed ha parlato alla manifestazione di Bologna il ministro della difesa Attilio Ruffini che ha marciato diversi passaggi del suo discorso con l'esigenza della più larga unità: «Alle giornate della liberazione del 1945 -

ha affermato tra l'altro - si giunse attraverso una grande unità di popolo» e questa unità che ha segnato ritardare per nella diversa identità di ogni forza politica, per annullare tutti i tentativi di distruzione e di pluri-partito del nostro ordinamento democratico». Zangheri ha ribadito nel suo intervento la fiducia che la democrazia finirà per avere ragione dei terroristi: «Qualunque orrore essi commettono, la democrazia è invincibile, perché è capace di accogliere in sé, pure nel suo travaglio, le ragioni dell'umanità, dell'equità, del rispetto di regole e leggi indelebili. Li affronteremo a viso aperto, resisteremo e combatteremo fino a debellarli». A questo fine, ha detto infine il sindaco, è essenziale che siano uniti il popolo e le forze armate. Dell'esistenza di questa unità, il 25 aprile di Bologna ha dato una prova eloquente.

Cortei e incontri fra Forze armate e popolo

Delegazioni di ex partigiani e di parlamentari del PCI in numerose caserme - Le iniziative degli enti locali

ROMA - L'anniversario della Liberazione è stato ricordato ieri in tutte le caserme e nelle basi aeree e navali, mentre reparti delle Forze armate e di polizia ed alte autorità militari hanno preso parte alle cerimonie indette dai Comuni, dalle Regioni e dalle associazioni partigiane e combattentistiche.

A Milano, Torino, Roma, Genova, Modena, Bologna e in altre città delegazioni di ex partigiani e di parlamentari del PCI si sono recate in numerose caserme. Nel capoluogo dell'Emilia popolo e soldati hanno sfilato insieme in corteo. In Piazza Maggiore hanno parlato il ministro della Difesa Ruffini - che in precedenza aveva indirizzato un messaggio alle Forze armate - il sindaco Zangheri e il presidente della Provincia, Rimondini.

Una dichiarazione del presidente Leone ROMA - Dopo le cerimonie all'Altare della Patria e alle Fosse Ardeatine, il presidente della Repubblica ha rilasciato una dichiarazione. «Nella vita del popolo vi sono momenti di buio, ma i momenti che sembrano disperati e il nostro popolo ne ha trovati uniti di intenti ha anche saputo attraverso lotte aspre e sanguinose scrivere la storia della libertà e della democrazia». «La pace è un patto dell'umanità di vincere la barbarie». «Se ritroveremo questi valori, potremo sperare nella ripresa del paese che non può essere innanzi tutto una ripresa spirituale».

Una lapide ricorda Berardi caduto per la democrazia

TORINO - Nella ricorrenza del 25 aprile gli abitanti della borgata hanno voluto aggiungere ai 39 partigiani del quartiere morti sotto il pombo dei nazifascisti il nome del maresciallo local del PCI, della DC, del PSI, i circoli culturali, le parrocchie, i consigli di fabbrica della zona. La piazza era pavesata di striscioni dei consigli di fabbrica del PCI e della DC: «erano i figli del maresciallo assassinato, era la madre di Roberto Crescenzo, il giovane studente lavoratore bruciato vivo al bar «Angelo azzurro», nell'ottobre scorso, incendiando nel corso di una scorribanda di violenti. Un giovane ha letto la motivazione della cerimonia: «Sono qui per esprimere la nostra volontà di batterci uniti per mantenere e migliorare le conquiste della Resistenza». Quindi il capo della Digos, don Fiorelli, ha ricordato Berardi e tutti gli agenti delle forze dell'ordine caduti per la causa della giustizia. Spero che questo rinnovato patto dell'umanità di vincere la barbarie».